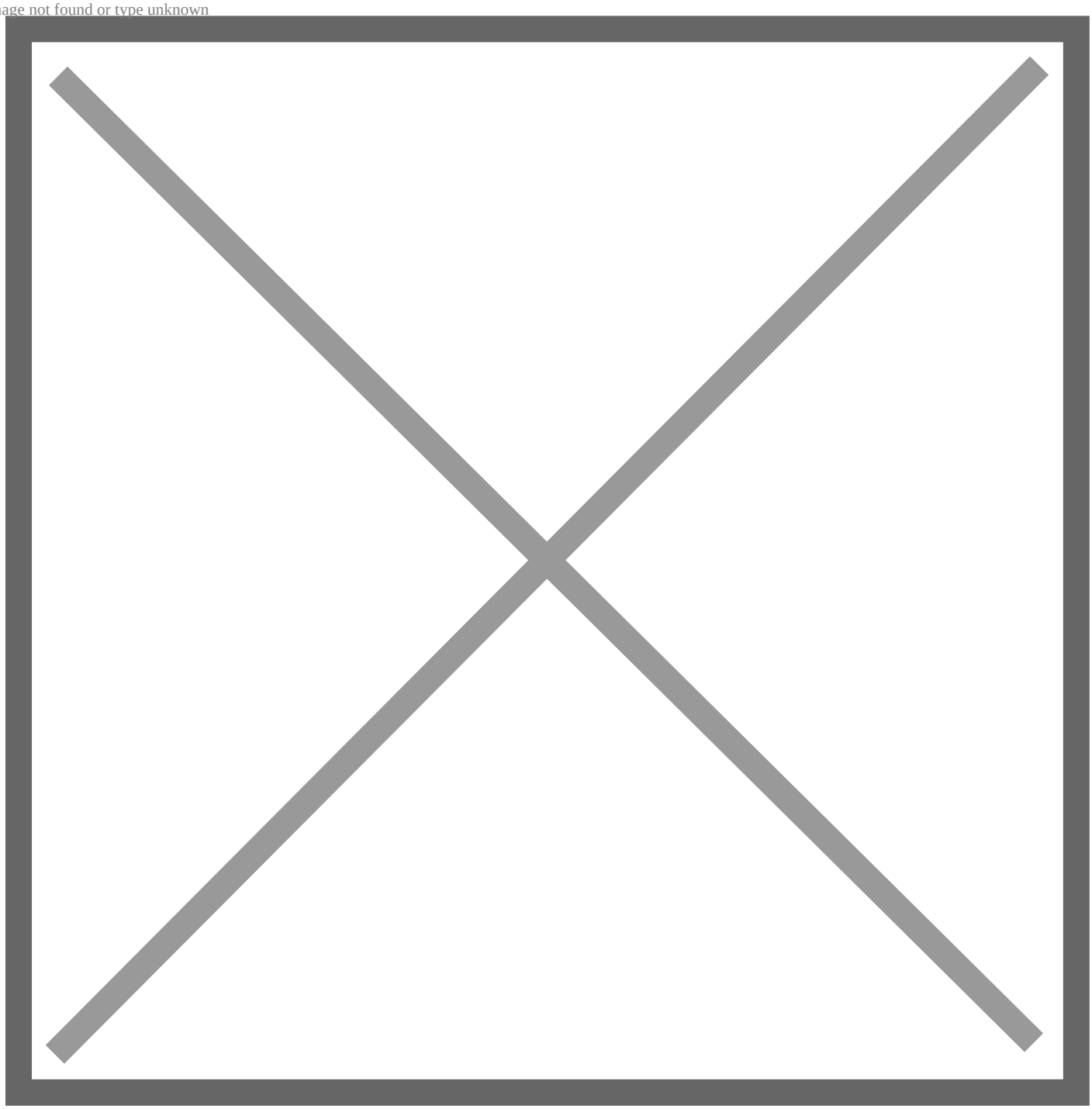
Image not found or type unknown



omoeresia

Famiglia cristiana usa Fiducia supplicans per benedire le unioni gay

ECCLESIA 01_02_2024

img

Image not found or type unknown

Image not found or type unknown

Andrea Zambrano

Ecco come i media “cattolici” entrano nel calderone infuocato di *Fiducia Supplicans* per “tirare la volata” al documento sulle benedizioni gay firmato dal prefetto Tucho Fernandez e difeso a spada tratta da Papa Francesco. Nel numero appena uscito in edicola, *Famiglia Cristiana* ha dedicato sei pagine più la copertina al caso *Fiducia Supplicans* intervistando tre coppie di credenti omosessuali e denigrando tutti i vescovi oppositori al documento papale.

Ma nel difendere le benedizioni si è spinta decisamente oltre andando a dare il via libera direttamente alle unioni civili, senza curarsi di quanto scritto dallo stesso settimanale riportando le parole di Francesco che «si benedicono le persone, non le unioni». Ma senza curarsi nemmeno dello stato di peccato manifesto in cui tali coppie vivono, credenti o no. Ma non c’è da stupirsi: la rivoluzione si serve di menzogne per poter affermare i suoi principi.

E i principi che *Famiglia Cristiana* vuole trasmettere nel difendere *Fiducia Supplicans*

sono quelli dell'omoeresia come completamente affermata dentro la Chiesa. Chi la osteggia è meritevole – lui! - di condanna.

Tutto è studiato nei minimi dettagli. A cominciare dalla copertina che ritrae don Gianluca Carrega, vecchia conoscenza della "pastorale *Lbgt+"* torinese, che stringe la mano a Papa Francesco accanto a una donna lesbica. La "rivendicazione" per la scelta della foto di prima è nel titolo: *Omosessuali credenti, una Chiesa in ascolto.* Nel servizio, un corsivo del direttore Don Stefano Stimamiglio, spiega le ragioni: «Fedeli alla nostra tradizione e per sfuggire ai pregiudizi, abbiamo scelto anche noi di andare nei crocicchi del presente e di incontrare alcune coppie omosessuali credenti, per capire chi sono e come vivono i drammi che spesso sperimentano con le loro famiglie». Quello del crocicchio è un riferimento alla parabola evangelica della festa di nozze del figlio del re, tema che tornerà spesso nell'"inchiesta" con uno stravolgimento del dettato di Matteo.

Le porte di casa si aprono e Innocenzo e Carlo, 52 e 51 anni, si fanno ritrarre nel tinello di casa con le tazzine da caffè in tinta, le mani che si sfiorano e l'anulare di uno dei due ben in vista con l'anello. Nella pagina successiva i due compaiono con in braccio un gattino: «Abbiamo scelto di non avere figli», dicono, «la nostra paternità si esprime nei confronti di chi accogliamo in *Kairo* e nell'aver creato l'esperienza di *Gionata.org*».

Veniamo al punto: *Famiglia Cristiana* non fa parlare due soldati semplici del catto-omosessualismo, ma "i generali", essendo uno dei due il coordinatore del gruppo *Kairos* dal 2005. «Anni in cui per gli omosessuali non c'era un luogo in cui pregare», frase che dovrebbe suscitare qualche emozione per far comprendere che prima di Papa Francesco gli omosessuali non potessero neanche entrare in chiesa.

Tutto, nel racconto – a cura di Chiara Pelizzoni – è studiato per scimmiottare l'immagine della famiglia. Non solo le foto così "domestiche", ma anche in certe affermazioni nelle quali appropriarsi dell'immagine matrimoniale e volgerla a beneficio delle coppie irregolari: «Ci siamo uniti civilmente nell'agosto 2020: un impegno di fedeltà e amore davanti alle persone che ci vogliono bene». E ancora: «Ci siamo presentati alle famiglie di origine», proprio come fanno le coppiette di fidanzati; «Gli aspetti decisivi della nostra vita sono l'omoaffettività e l'Amore per Dio»; «Il coro parrocchiale e l'attività nel gruppo famiglie», nella parrocchia di don Bledar Xhuli a Campi Bisenzio in diocesi di Firenze. Sì, gruppo famiglie, infatti il settimanale paolino non ha problemi a chiamare quella dei due una "famiglia".

Dalla "famiglia" di Carlo e Innocenzo, si passa a quella di Maria e Paolo, genitori di Gioia, che in giugno convolerà a unione civile con la sua compagna di cui non si fa

nemmeno il nome. Le due sono seguite dalla pastorale dell'inclusione voluta dal vescovo di Firenze Betori. I suoi genitori appaiono sorridenti e ricordano con orrore il periodo in cui la figlia le confidò che amava un'altra donna perché «la sigla Lgbt appariva come qualcosa di esoterico, disgustoso, riprovevole». Oggi invece, complice la frase biblica «tu sei preziosa ai miei occhi e io ti amo» i genitori hanno appreso che dalla Bibbia bisogna eliminare le interpretazioni fondamentaliste che creano un filo spinato, clave sulla testa delle persone omosessuali». Della serie: la Bibbia è omofoba, a patto che non la interpretiamo diversamente, allora tutto fila liscio.

Sì, ma come la mettiamo con il peccato che la condotta omosessuale porta con sé ed è sancito dal Catechismo? Niente paura: «Nessuno è senza peccato, tutti dobbiamo continuamente convertirci a Cristo». «E le condanne della Bibbia», chiede la giornalista? «Sono testi nati in determinati contesti storici che vanno riletti da una prospettiva diversa». Insomma, svecchiamo l'esegesi, mica siamo ancora nel 3000 avanti Cristo!

Da Firenze andiamo a Roma dove ad aprire le porte di casa al settimanale ormai "fu paolino" sono Giulia e Aurora, anch'esse unite civilmente nel settembre 2021. Anche loro attive in parrocchia, anche loro attiviste di un gruppo omoeretico chiamato *Progetto Giovani Lgbtq+*. Scopriamo che – sempre per scimmiottare la famiglia – le due hanno persino frequentato un corso pre-unione per fidanzati omosessuali tenuto da genitori con figli omosessuali: «Alla fine del percorso quattro coppie sono arrivate all'unione civile», esulta una delle due, proprio come se si trattasse dell'approdo nuziale.

Però le difficoltà con la Chiesa ci sono state, prima. «Col mio vecchio parroco c'erano problemi, una volta in confessione mi disse che l'omosessualità non esisteva. Oggi non riesco a confessarmi». E ti credo: non riesco o non posso? Al reverendo l'ardua sentenza.

La ciliegina sulla torta ce la mette il vescovo Antonio Staglianò, detto "don Tonino", presidente della Pontificia Accademia di Teologia. Dice che Papa Francesco con *Fiducia Supplicans* è stato un profeta e minimizza il piccolo ostacolo del peccato manifesto che queste coppie ostentano: «La misericordia di Dio è prima del peccato originale, che non è universale, perché Maria ne è stata preservata». Della serie: Maria è il "tana libera tutti" per i nostri peccati. Siccome lei non ne aveva allora, non possiamo sempre perderci dietro queste quisquilie da confessionale.

Si procede così, con stravolgimenti costanti al magistero e alla Bibbia pur di adattare la realtà al dettato del nuovo documento pontificio, del quale ormai non

interessa nemmeno l'aspetto delle benedizioni. Perché il servizio di *Famiglia (fu) cristiana* è costruito per propagandare non solo l'omoeresia dilagante, ma anche per difendere l'istituto dell'unione civile, da non confondere col matrimonio, ma comunque da tutelare, come del resto anche Papa Francesco ha detto.

Ma anche per negare il peccato, parola che non impensierisce nessuno degli autori dei servizi, e per salire sul carro esibendo lo scalpo degli sconfitti. Con la pubblicità fatta a tutti gruppi di cristiani Lgbt+, è chiaro che l'obiettivo è mostrare che la nota di Ratzinger del 1986, nella quale si metteva in guardia dall'ingresso nelle parrocchie di organizzazioni che promuovevano la causa gay nella Chiesa, è ormai morta e sepolta come il suo autore, che tra l'altro – il destino è beffardo a volte - fu proprio il predecessore di Tucho alla Dottrina della fede.